

Montaigne: limiti, paradossi e possibilità del giudicare

di Sara Bianchini
Ciclo XXVI

Il progetto ha inteso indagare lo statuto dell'atto e della facoltà di giudizio nei *Saggi* di Michel de Montaigne. Esso è stato pensato in due grandi sezioni, una relativa alla filosofia politica, la quale racchiude in sé altresì soggetti di filosofia del diritto e di etica sociale, e un'altra alla gnoseologia, che verte però anche su argomenti di metafisica e di filosofia della natura; entrambe sono connesse dall'unico tema del giudizio, oggetto principale della ricerca.

Ne è risultata una tesi articolata mediante una struttura parallela delle due sezioni, struttura ulteriormente tripartita in (a) confronto con la critica, (b) analisi dei testi montaigneani, (c) tentativo di sistematizzazione. Il lavoro è stato preceduto da un primo capitolo, sintetico, di presentazione di Montaigne e delle sue opere. Il secondo capitolo, sulla giustizia, ha evidenziato i tratti generali dell'esperienza di Montaigne e del suo secolo su di essa, soffermandosi sulle fonti del diritto francese, sulle aporie che emergono dalla pratica della giustizia e sulle possibilità di una sua nuova e più appropriata amministrazione. Il terzo capitolo si è occupato invece di offrire una lettura critica e strutturata di alcuni dei passi montaigneani più significativi sul tema. Il quarto ha presentato – da ultimo in questa prima sezione – un tentativo di ricapitolazione e un abbozzo di sistematizzazione di tutte le considerazioni precedenti sulla giustizia, con un'attenzione specifica ai nodi problematici che restano aperti. Nella seconda sezione, il quinto capitolo ha tratteggiato un primo quadro del giudizio all'interno della gnoseologia montaigneana, concentrandosi particolarmente sul senso che in essa riveste lo scetticismo e sul confronto fra l'atto di giudizio e le altre forme di conoscenza. Il sesto capitolo ha proposto una rilettura di alcuni saggi scelti dell'autore su tali problematiche, mentre l'obiettivo del settimo ed ultimo capitolo è stato di offrire una proposta di sistematizzazione degli spunti fino ad allora emersi, aprendo per esempio in direzione di un confronto con Kant.

Il metodo seguito nel lavoro è stato sostanzialmente analitico: dall'esplicito del testo al suo implicito. In questo, la ricerca ha tenuto appropriatamente conto della difficoltà fondamentale dei *Saggi*, ossia quella per cui Montaigne non offre definizioni o trattazioni sistematiche degli argomenti di cui tratta. Ogni studioso deve tentare di raccogliere gli spunti di riflessione che l'autore suggerisce, cercando di confrontarli ed ottenerne – dove possibile – una sistematizzazione di "ritorno".

Una delle particolarità del lavoro è rintracciabile nel suo confronto aperto e continuo, nonché critico, con la cospicua bibliografia secondaria – essenzialmente in lingua – su Montaigne. Tale ricorso è stato motivato – significativamente – non solo con il carattere di scientificità che un dialogo con gli autori offre, ma anche – specificatamente – con l'impianto generale del pensiero montaigneano elaborato originariamente dall'autore come "saggio", ossia come continuo tentativo di confronto con la realtà, mai esauribile e sempre aperta al contributo che viene dalla negazione, dalla contraddizione, dall'alterità e dalla diversità.

La validità del percorso affrontato emerge dalla molteplicità e dalla continuità dei rimandi del tema gnoseologico a quello politico (e viceversa): se ne deduce innanzitutto che la giustizia è l'esatto corrispondente della conoscenza umana, per cui l'atto di giudizio ha le medesime caratteristiche sia che venga posto solo sul piano conoscitivo, sia che venga posto solo su quello etico

dell'amministrazione della giustizia; ed in secondo luogo che le problematiche che si trovano, in Montaigne, nell'elaborazione di una immagine organica della giustizia (e delle realtà ad essa connesse), sono le stesse che si finisce per evidenziare se si tenta di elaborare una filosofia della conoscenza, ossia dell'atto di giudizio.

Il quadro che ne emerge è quello di un filosofo non scettico *sic et simpliciter*, che si accontenti cioè di approdare ad un relativismo di maniera, il quale legittimi ogni posizione nell'impossibilità di fondarne alcuna, piuttosto quello di un filosofo del limite, consapevole che conoscere è difficile e che agire è indispensabile, che bisogna cioè agire anche quando si conosce poco e male. Un quadro pertanto che può essere qualificato come nuovo, come inteso cioè a superare una presentazione ancora classica e stereotipata di cui Montaigne talora risente, per offrirne una maggiormente attinente ai testi, alle sfide e persino alle aporie della sistematicamente a-sistematica filosofia dell'autore in questione, da cui risulta che anche nella precarietà della specifica condizione umana è possibile, e necessario, conoscere e agire lasciandosi guidare da un orizzonte, ossia quello del limite, che piuttosto che non invalidare ogni atto umano, finisce per offrirgli la sua reale consistenza. In questo – ulteriore contributo della ricerca in questione – è il pensiero critico, ossia la filosofia, a scontrarsi con uno scacco del pensiero, cioè con un proprio scacco, a doversi pertanto spingere fino agli estremi della liceità della propria esistenza, interrogandosi sulla possibilità di realtà apparentemente esaustive e pienamente atualizzabili nella loro pratica (per esempio la legge), ma altrettanto apparentemente ingiustificabili per il pensiero stesso.